

IL LIBRO I veneti e i migranti

Una questione di pregiudizi

Con i loro occhi, con la loro voce è il libro del vicentino Lucio Simonato, pubblicato tre anni fa da Cleup, che raccoglie 32 interviste a migranti giunti nel Nordest. Un lavoro che mette in rilievo tutti i pregiudizi con cui ci presentiamo all'incontro con gli stranieri



Caritas diocesana di Padova
via Vescovado 29, 35141 Padova.
Telefono 049-8771722; fax 049-8771723;
e mail: info@caritaspadova.it;
sito internet www.caritaspadova.it
Orari segreteria: dal lunedì al venerdì 9.30-13.

► **«Ho sempre lavorato** a contatto con le persone. E ho capito, non senza stupore, quanto ci siamo abituati a giudicare gli altri dalle apparenze. Ma la prima impressione è solo un'impressione, specie quando parliamo di stranieri».

Lucio Simonato, sposato e con figli, impiegato in ambito sociale nel comune di Schio (Vi), ha deciso di sfidare i preconcetti uno per uno attraverso l'unica arma che aveva a disposizione: il dialogo, e soprattutto la voglia di dividerlo con tutti. È uscito infatti nel 2014 il suo primo libro *Con i loro occhi, con la loro voce*, edito dalla padovana Cleup, che raccoglie 32 interviste che Simonato ha svolto con altrettanti stranieri qui in Italia. Ogni capitolo è una storia a sé, un ritratto di una singola persona che porta al lettore la sua provenienza, la sua condizione, le sue sfide e i suoi tesori. Dalla prigionia del carcere a quella della strada, dall'arrivo in Italia come profugo su un barcone o con un permesso professionale, fino alle vicende "normali" di chi si è inserito nella società attraverso il lavoro, è un'avventura che a tre anni di distanza continua a catturare lettori e recensioni positive.

«Nessuno degli stranieri a cui mi sono rivolto ha rifiutato l'intervista – precisa Simonato – tutti hanno accettato di raccontarsi e di regalarci la loro storia. Non solo, ringraziavano me perché finalmente avevano la possibilità di essere ascoltati e parlare di accoglienza, dell'aiuto generoso ricevuto oppure degli scogli della diffidenza e della burocrazia».

«Quando ci troviamo di fronte uno straniero – continua Simonato – supponiamo già di sapere cosa vogliono e perché sono qui. Questo ci impedisce di entrare in relazione con delle persone umane, degne di camminare nella terra che è di tutti quanti noi. Con il mio libro ho voluto stimolare la riflessione sul giudizio e il pregiudizio che portiamo dentro».

Tra le pagine di *Con i loro occhi, con la loro voce*, definito dalla casa editrice Cleup «un mosaico con tanti tasselli e dai mille riflessi», si rincorrono anche elementi di quotidianità, piccole cose ma fondamentali, dai cibi alle feste, dalle scuole all'educazione dei bambini. C'è pure il marocchino, da decenni in Italia, che parla il dia-

Un libro che aiuta a guardare in volto le persone che arrivano senza fermarsi semplicemente ai numeri degli sbarchi, che aumentano la paura e la tensione

letto veneto come un personaggio uscito da una commedia di Goldoni, ormai un tutt'uno con il tessuto socio-culturale del Nordest. «A tre anni dalla pubblicazione mi sono potuto confrontare con molti che avevano letto il libro. Ci sono i pareri e le opinioni di chi lavora nel settore, ma anche le persone semplici che si sono appassionate alle storie. «Come è andato a finire quel ragazzo? È riuscito a trovare un lavoro?». È bello perché si capisce come stiamo parlando di persone vere e non di marionette».

Dal 2014 è cambiato molto nella percezione degli stranieri nel nostro paese: «Da una parte devo dire che molte più persone si sono prese a cuore l'argomento, ma dall'altro ci sono molti animi che si sono incattiviti, perché il fenomeno fa sempre più paura. Di fronte al fenomeno dei



A sinistra, la copertina del libro di Lucio Simonato. Sopra, l'autore a Roma per una presentazione con l'ex ministro Cecile Kienge.

migranti certi governi non ci aiutano, l'Europa non ci aiuta. Questo però non ci può far dimenticare che si tratta prima di tutto di persone che fuggono dalla guerra o che sono in cerca di un futuro migliore, proprio come hanno fatto i nostri nonni e i nostri zii in Argentina, in Svizzera e in Germania fino a poco tempo fa».

► pagina a cura di **Andrea Canton**

INCLUSIONE Grazie al Csv Il Rei sbarca a Padova

► **Il nuovo Rei**, il reddito di inclusione attiva, arriva anche a Padova. Grazie al Csv di Padova, è possibile permettere ad alcune persone di partecipare al programma di contrasto alla povertà che prevede azioni di accompagnamento e di inserimento sociale.

La misura è pensata per quei nuclei familiari a rischio di esclusione sociale e per persone senza lavoro. Il progetto prevede l'inserimento a titolo volontario all'interno di organizzazioni di volontariato, società sportive, parrocchie e associazioni.

La durata del Rei è di tre mesi, rinnovabili, durante i quali i volontari svolgeranno dalle 10 alle 15 ore di servizio ogni settimana, con mansioni diverse come pulizia, segreteria, assemblaggio, custodia e altro.

Per gli enti ospitanti non c'è alcun tipo di onere economico, mentre per i volontari la possibilità di inserirsi in un tessuto sociale attivo che favorisca l'inclusione.

Info: Csv di Padova, 049-8686849, oppure progetti@csvp Padova.org e www.csvp Padova.org

INIZIATIVA Per tutti gli operatori Caritas, dal 5 al 12 settembre, in collaborazione con Pax Christi

Pellegrini di carità e giustizia in Terra Santa

Più che i luoghi, al centro ci saranno le persone. Volti di vangelo che aiuteranno i partecipanti a impegnarsi contro l'ingiustizia una volta tornati

► **È il viaggiatore** che fa il viaggio. Molto più del luogo, è l'atteggiamento che accompagna chi cammina a determinare il senso di ciascun percorso. Soprattutto di un pellegrinaggio. Dal 5 al 12 settembre 2017, i volontari Caritas delle parrocchie e dei centri d'ascolto vicariali sono invitati a prendere parte a un pellegrinaggio "di carità e giustizia" in Terra Santa. A organizzare la proposta, per conto di Caritas Padova, è Pax Christi, che negli anni ha collaudato questa modalità di calpestare "le pietre che ha calpestato Lui".

«Non tutti i pellegrinaggi sono uguali – conferma padre Nandino Capovilla – se di solito la priorità è la visita ai luoghi santi, alle chiese e ai monumenti, nel confronto con le pagine evangeliche, i pellegrini "di carità e giustizia" si recheranno soprattutto in quei luoghi in cui la mancanza di carità e l'ingiustizia, sia in Terra Santa ma con il cuore anche nella nostra città, richiedono un cambiamento». Se di solito i pellegrini in Terra Santa scandiscono le routine della loro giornata tra pullman, alberghi, chiese e musei, i pellegrini "di carità e giustizia" visiteranno in primo luogo quei templi dello Spirito Santo che sono le persone: «Faremo la conoscenza dei beduini dei villaggi, i profughi nei campi, i cristiani del posto. Se la classica visita di Betlemme presuppone come prima cosa la visita alla grotta dei



pastori che furono visitati dall'angelo, noi inizieremo da Twani, un piccolo villaggio sotto Ebron, dove oggi, nel 2017, vivono ancora i pastori dentro le grotte, che ci racconteranno di come i coloni abbiano rubato la loro terra e di come abbiano scelto di resistere in modo non violento». Pellegrinaggio "alternativo" anche a Nazareth: «Anche i pellegrini "di carità e giustizia" visiteranno la basilica dell'Annunciazione, ma ascolteremo anche le voci dei palestinesi che, pur dopo la guerra del 1948, nella quale si sono visti distruggere il loro villaggio, hanno scelto di restare nella loro terra. Insomma, il pellegrino "di carità e giustizia" potrà vivere il vangelo, fresco, nei fatti di oggi».

Pax Christi ha perfezionato questo pellegrinaggio dopo il 2004, quando San Giovanni Paolo II, ormai prossimo alla morte, ha condannato l'inizio della co-

struzione del muro che divide israeliani dai palestinesi pronunciando la frase «Ponti, non muri», ripresa con forza anche da papa Francesco. «Abbiamo scelto di portare in Terra Santa sempre più pellegrini perché siano loro, anche nelle loro città, a costruire la pace. Non è un viaggio astratto. Chi viene porta tutto se stesso: chi fa il medico, l'insegnante, chi lavora nel sociale vede la situazione con i suoi occhi di esperto e poi, tornato a casa, si impegna naturalmente a far conoscere le situazioni di ingiustizia». E per un volontario Caritas? «Se già il classico pellegrinaggio in Terra Santa porta a un proposito di conversione, per una vita più evangelica, questa esperienza provoca un grande cambiamento, non solo spirituale, ma spinge a un impegno maggiore, un impegno da chiesa in uscita, che legge la storia e capisce che la riguarda».